

LA TARSIA

di

Pietro De Laurentiis

La tarsia o intarsio, è un'arte che si attua combinando uno o più materiali fra di loro seguendo un disegno prestabilito. I sistemi di combinazione sono vari, ma possono essere raggruppati in due tipi fondamentali così come furono denominati dai Romani: « Opus sectile » e « Opus interassile ». Il primo consiste nell'incastonare piastre di pietra, di legno, di marmo ecc. di eguale spessore associante tra loro. Il secondo consiste invece nell'inserire i vari materiali, secondo il disegno voluto, in una serie di cellette incavate prodotte nel supporto.

Questi sistemi ci sono noti, nel loro remoto impiego attraverso, gli scavi archeologici risalenti alle più antiche civiltà. Inoltre lo stesso esame delle opere reperte, permette di osservare quali tecniche siano state impiegate nella lavorazione e nella combinazione dei materiali più diversi, così come è possibile anche distinguere le varie destinazioni che tali tecniche hanno avuto e cioè relativamente all'architettura, alla scultura, all'oreficeria ecc..

Le prime opere egiziane a noi note, risalgono al 2600-2900 a.C. e consistono in utensili femminili composti in legno e avorio tra di loro combinati secondo la tecnica dell'« opus interassile ». Appartengono a questo

genere, le opere di arredamento rinvenute nella tomba della regina Hetepheres a Giza.

Ci sono anche pervenuti una « sedia e stipo » del 1580 a.C. circa, in legno, rinvenuti nella tomba della Valle dei Re in Egitto e appartenenti alla famiglia di Amenophis III.

Ma uno stupendo esemplare di tecnica a tarsia è senza dubbio « la barchetta di alabastro » ritrovata nella tomba di Tutankamen nella valle dei Re e risalente al 1550-1530 a.C. Quest'opera totalmente di alabastro presenta una raffinata incastonatura di lamine d'oro e motivi colorati in rosso e azzurro.

Già alla metà del secondo millennio a.C. gli egiziani conoscevano pure la tecnica ad intarsio sui metalli: di ciò è una esemplare testimonianza l'impugnatura del « Pugnale » di Thot, generale di Thuimesis III. Questa impugnatura è composta infatti in bronzo e caratterizzata da intarsi di avorio.

Un altro esempio simile è il manico in bronzo del pugnale rinvenuto nella tomba di Tutankamen, questa opera si distingue dall'altra in quanto composta da bronzo e da oro secondo i processi della ageminizzazione. Questa tecnica, in particolare, consiste nello scavare tramite un arnese tagliente, chiamato cesello, la superficie del supporto, generalmente di bronzo, ricavandovi dei solchi nei quali viene poi pressato il metallo prezioso, secondo la definizione di motivi ornamentali più vari.

Anche i Sumeri conoscevano l'arte della tarsia, fin da quando si stabilirono nella valle dell'Eufrate, e le loro opere a noi pervenute, risalenti al III millennio a.C. ci rivelano una grande maestria e padronanza tecnica. Vanno ricordate, di questo periodo, « la scacchiera a intarsio » composta di piastrine, di conchiglie, di lapislazzuli e calcare rosso. Il disegno di questo lavoro ci dice inoltre

di come i Sumeri sapessero già in quel tempo far astrazione dei motivi naturalistici, come testimonia, in questo caso, il motivo della Margherita, da cui viene ricavato un elemento grafico, che si tramanderà sino ai nostri tempi.

Un altro eccellente lavoro rinvenuto in una delle tombe dei Re di Ur è « un'Arpa » caratterizzata sul lato frontale da un motivo narrativo definito con la tecnica dell'intarsio, mediante l'associazione di avorio sul supporto in legno. Ancora di Ur è lo Stendardo usato nelle processioni religiose, quest'opera è composta da un intarsio di conchiglie, lapislazzuli e calcare rosso.

I modi di lavorazione e le funzioni della tarsia, così come furono avviati dagli Egiziani e dai Sumeri, si tramanderanno quasi del tutto immutate sino all'epoca dei Romani, epoca in cui l'arte della tarsia riceverà un nuovo incremento, e una certa innovazione nelle tecniche di lavoro e nelle sue destinazioni. I Romani amarono infatti destinare l'arte della tarsia principalmente alle funzioni di arredamento e di decorazione architettonica. La creazione da parte dei romani di ambienti architettonici come le terme, le regge, e i vari ambienti destinati principalmente al pubblico, ed ai fasti delle famiglie aristocratiche romane, spinse i costruttori a creare all'interno di essi, uno spazio ben decorato che fosse di stimolo a chi lo frequentava e che lo facesse sentire in esso, avvolto da un senso piacevolmente partecipante. I pavimenti assumevano un ruolo molto importante in questi grandi ambienti architettonici, e qui i lavori a Tarsia miravano a mettere in evidenza gli scomparti geometrici che collegavano le alzate strutturali e quelli di copertura; in questo modo chi entrava e frequentava un ambiente così definito, non avvertiva più quel senso di scatola senza fondo che dà il pavimento monocolori, ma trovandosi in un qualunque punto dell'ambiente architettonico, poteva

sentirsi al centro vitale di esso, proprio per quel; convergere e divergere da sotto i suoi piedi, delle linee prospettiche che percorrevano gli scomparti architettonici.

Tra gli esempi vari di pavimentazione a noi pervenuti son o quelli della casa di P. Cornelius a Pompei, Teyes detta dell'Efebo.

Oltre alla pavimentazione, i Romani, rivolsero l'arte della tarsia alla caratterizzazione di opere in metallo e di pannelli figurativi in marmo. Dei primi vanno ricordati in particolare la « Spalliera di letto » del I secolo d.C. rinvenuti ad Amiterno (L'Aquila) ed i dettagli di una « lettiga » provenienti dall'Esquilino (Roma). Per i secondi sono da menzionare i due pannelli in marmo policromo dalla Basilica di Giulio Basso, ora conservati al Museo dei Conservatori (Roma). Le invasioni delle popolazioni barbare, segnano un momento di involuzione generale, delle attività artistiche e quindi anche dell'arte della tarsia. Solo a Bisanzio, si potrà trovare ancora qualche buon esemplare di lavoro compiuto con la tecnica della tarsia, così come si potranno ancora trovare esempi di arte legata alla tradizione classica.

Il risveglio dell'attività culturale e artistica rinvenuta nel tardo medioevo segna il risveglio degli studi classici specie tramite il contributo degli ordini monastici a cui si devono anche la conservazione delle opere classiche e delle più varie forme di attività artistica. E' nota infatti la attività dei religiosi nei conventi, ove forgiavano opere di metallo prezioso per conto dei regnanti del tempo, ed è proprio a questa attività monastica che vanno collegate le pregevolissime opere in bronzo dei portali romanici. Si ricordano in particolare i pannelli del Santuario di Monte S. Angelo (Foggia) dove riappare dopo tanto tempo la tarsia ageminata in bronzo. Anche la tarsia su pietra fa la sua apparizione nel periodo romanico

e già nel 1200 possiamo trovare tarsie di alto valore tecnico. Tra queste sono da ricordare i pannelli con motivi geometrici conservati nel Duomo di Pistoia, che per la loro tecnica sono da annoverare nella categoria « Opus interassile ». Anche nei pavimenti e nei rivestimenti parietali abbiamo un nuovo incremento nel periodo romanico, e vanno ricordati i pavimenti del Duomo di Terracina, S. Clemente a Roma (recinto del coro), il Seggio episcopale in S. Sabina a Roma, la lastra intarsiata di S. Nereo e Achilleo. L'ambone a S. Cesareo, il Seggio episcopale a Roma, S. Lorenzo fuori le mura, il Portale destro del Duomo di Tarquinia.

L'avvicinarsi del Rinascimento segna pure il perfezionamento delle tecniche dell'intarsio, perfezionamento dovuto alle nuove esperienze acquisite con l'uso dei più svariati materiali che a quel tempo l'arte dell'oreficeria aveva più volte dimostrato in opere altamente significative. Va citata in proposito la « coperta » per manoscritto rappresentante la Maestà, in rame dorato con smalti chappelevé del XII secolo ed ancora la « Brocca » in Argento dorato con smalto traslucido del 1300 ora al Museo di Copenaghen.

Oltre allo sviluppo della tarsia marmorea che già in periodo romanico si era diffusa sulle facciate e negli interni delle chiese nel rinascimento si ha un largo impiego della tarsia in legno, e ciò nel campo del mobilio e dell'arredo sacro.

Il diffondersi del benessere ed il consolidarsi di molte famiglie nobili, si rispecchiò in un comune desiderio di gareggiare nell'arredamento e nella ornamentazione delle proprie dimore. Fu in questo senso esemplare l'uso della tarsia; oltre che in mobili raffinati troveremo l'impiego di questa tecnica, anche in oggetti e utensili domestici, in strumenti musicali e armi da fuoco. Nel

600 questo uso raffinato di caratterizzare gli oggetti più vari, con l'arte della tarsia, ebbe un largo incremento tanto da diffondersi anche tra gli strati meno ricchi delle popolazioni. Gli stessi arnesi dei casolari di famiglie contadine risentono di questo nuovo gusto ornamentale della tarsia, trovando così un filone inventivo per l'arte popolare. L'avvento dell'industria e della produzione in serie, segna in un certo senso la caduta in disuso del lavoro artigianale e quindi anche dell'arte della tarsia. Va detto comunque che ancora oggi, pure se in modo sporadico, si possono trovare lavori a tarsia, specie nel campo dell'architettura, dovuti alla inventiva presenza di artisti, sia pittori che scultori, che hanno occasione di lavorare con gli architetti nella ornamentazione degli edifici.